

Magistrati Accusò le Ferrovie: ammonito

ROMA. Ammonito il giudice che aveva osato denunciare il consiglio di amministrazione delle ferrovie. L'organismo disciplinatore della corte dei conti, al termine di una seduta furtiva, ha deciso di sanzionare nella forma «più leggera» Natale Arico, e ha considerato nulle sei delle sette incolpazioni che gli erano state addebitate. E' rientrata, dunque, l'ipotesi di una «punizione» più severa che poteva arrivare fino al licenziamento, ma la Corte dei conti non ha rinunciato ad una sanzione che sia di punizione e di avvertimento. Il magistrato ammonito, infatti, paga come unica colpa quella di avere difeso il suo lavoro, contro la volontà del presidente della sezione controllo enti Roberto Cottelli, che ad ogni costo voleva impedire l'approvazione di una risoluzione di 60 cartelle assai critica sul modo in cui l'ente ferrovie aveva amministrato denaro pubblico. Il superiore del magistrato punito è arrivato a compiere gravi scorrettezze (ha redatto di suo pugno il resoconto di una riunione, correggendolo a suo piacere) pur di impedire al dottor Arico di esprimere il suo giudizio. Sconfitto sul piano professionale, ha chiesto e ottenuto che venisse punito disciplinamente.

Indulto Domani sit-in al Senato

ROMA. Domani alle 12 e 30 davanti al Senato si terrà un sit-in per l'indulto e la legge Gozzini, promosso da partito radicale, Fcgi, Dp, Arci, Associazione Ora d'Aria, a cui hanno aderito il «Gruppo Abele», il coordinamento nazionale comunità di accoglienza.

Per l'indulto e contro la «revisione» della legge Gozzini i detenuti di molte carceri italiane hanno iniziato da due settimane uno sciopero della fame e una serie di proteste civili. «Sperano in tal modo di sollecitare l'attenzione del parlamento e dell'opinione pubblica su due questioni che il recente dibattito sull'emergenza criminalità sembra voglia definitivamente accantonare.

Per sostenere le richieste dei detenuti personalità politiche, della cultura e del giornalismo hanno rivolto al presidente del Senato e della commissione giustizia del Senato un appello perché sia almeno messa in calendario la discussione sull'indulto. Tra i primi firmatari: Pierluigi Onorato, padre Ernesto Balducci, Marco Pannella, don Luigi Ciotti, Rossana Rossanda, Oreste del Buono, Mauro Pissani, Alexander Langer, Luigi Manconi, don Antonio Mazzi, Sergio Stanzani, Franco Corleone, Giovanni Michelucci, Marco Boato, Felice Borgoglio, Alma Agata Capriello, Ersilia Salvato, Giulio Giorello, Giulio Macerati, Franco Bassanini, Carol Beebe Tarantelli, Gianni Lanzinger, Gianni Cuperto e Gianni Mattioli.

Domani l'incontro tra Andreotti e i partner della maggioranza sul pacchetto di proposte che verrà varato sabato a palazzo Chigi

Minivertice sulla criminalità

Il governo vuole rifarsi la faccia con il pacchetto criminalità. Ieri Andreotti ha fissato per venerdì una riunione a Montecitorio, a metà fra un vertice di maggioranza e un Consiglio di gabinetto, per dissipare i dubbi degli alleati. Sabato mattina un Consiglio dei ministri dovrà poi varare le misure. Marcia indietro di Scotti sui baby killer: ora concorda con Rosa Russo Jervolino sulla necessità di prevenirli.

NADIA TARANTINI

ROMA. C'è chi, nella Dc, invoca la lotta alla criminalità per distinguere dentro al partito i buoni dai cattivi, in questo momento di bufera sull'operazione «Gladio». Lo fa il portavoce di Forlani, Enzo Carra, che dice di vedere come il diavolo possibilità di accordi extra-maggioranza sulle misure antimafia, e «grida» chi (il ministro dell'Interno Scotti?) ha pensato a cose ormai fuori clima. Il presidente del Consiglio Andreotti, invece, vuole continuare nei suoi segnali di fumo sulla propria stabilità. E così ha accettato la richiesta

degli alleati «laici» di incontrarsi venerdì, in pieno dibattito sulla finanziaria, nella sala del governo a Montecitorio. Ci sarà lui stesso, il suo vice Claudio Martelli, il sottosegretario Cristoforo, i ministri che stanno preparando il progetto (Scotti e Vassalli), il capidelegazione del Pli (Sterpa), del Pri (Battaglia) e del Psdi (Vizzini). Era stato quest'ultimo, alcuni giorni fa, a formalizzare con una lettera personale ad Andreotti il proprio dissenso da decisioni che fossero prese senza un preventivo «consulto». Vizzini ha inviato a palaz-

zo Chigi un consistente progetto alternativo allo stimolante «pacchetto» presentato da Scotti - appena insediato - e Vassalli a metà ottobre, in quel consiglio di gabinetto che dette uno stop all'annuncio varo delle misure anticrimine. Il neoministro dell'Interno è sgridato da tutti. E' vero che si è inserito a buoni due terzi del cammino, ma è sembrato un troppo pedissequo propagandista delle misure più discutibili. Come quella di abbassare l'età della punibilità per i minori usati dalla mafia come manovalanza e baby killer, una iniziativa osteggiata all'interno della Dc dal ministro, Rosa Russo Jervolino, che dei minori ha, per così dire, la tutela istituzionale.

Ieri i due si sono incontrati e, al termine, Scotti ha fatto marcia indietro rispetto a quanto aveva annunciato a Catania alcuni giorni fa: egli non aveva presentato proposte modificative della punibilità, ed ha concordato con la

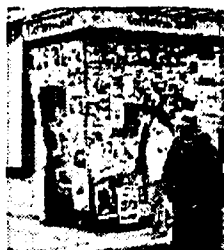
«Baby killer»: pene inasprite per chi li arruola e servizi sociali per prevenzione e recupero Anagrafe per l'abbandono scolastico

responsabile del dicastero Affari sociali «di operare sul piano legislativo» per: aggravare le pene a chi usa i minori in attività delittuose; specificare iniziative sociali per evitare che il minore sia utilizzato e «riutilizzato» per azioni criminali. Su tutto ciò «non vi è stato mai contrasto tra i due ministri». Ma la pace è arrivata dopo che la Jervolino aveva affermato che avrebbe votato contro, in consiglio, a nome del genere. Ieri sera la stessa Jervolino ha annunciato quali saranno le iniziative sociali: strutture di accoglienza per minori coinvolti in azioni delittuose, «monitoraggio» sull'abbandono della scuola dell'obbligo, «recupero» dei consulti familiari. E' polemica, invece, tra la «Voce repubblicana» e Mario Gozzini sulle previste modifiche alla legge che porta il nome dell'ex senatore. Gozzini ieri mattina ha accusato: «quando un giornale serio come la Voce repubblicana scrive che le principali

responsabilità delle disfunzioni della giustizia... ricadono sulla legge Gozzini, ne deduco che siamo in un paese nel quale l'onestà intellettuale non esiste più». Replica la «Voce»: «non lo abbiamo mai detto». E insiste sulla tesi, nota, del Pri: «è diffusa opinione che la legge Gozzini debba essere emendata, perché da strumento di garanzia rischia di trasformarsi in un passaporto di impunità». Ed ecco le proposte dei repubblicani: revisione delle norme di custodia cautelare, e per quanto riguarda la Gozzini, divieto di concedere permessi premio, semilibertà e affidamento al servizio sociale «per delitti particolarmente gravi, se non abbiano espiato almeno i due terzi della pena e se non diano inequivocabile prova di ravvedimento». Il direttore della Gozzini, è invece preoccupato che si intacchi la riforma penitenziaria, una leg-

ge che «ha ridotto in maniera sensibile le tensioni e le violenze nelle carceri». Il guardasigilli Vassalli ha intanto definito il complesso di norme che il governo si appresta a varare «difficile, delicato, bisognoso di dettagli e di messa a punto», e si è augurato che partano senza inceppamenti. Si tratta delle modifiche alla Gozzini, di ritocchi agli articoli del codice penale sulla induzione di minori, disegni di legge sulle nuove norme per gli appalti. Messe da parte, per ora, le misure più richieste dal pool antimafia: una legislazione sui pentiti della criminalità organizzata, le nuove norme sul riciclaggio del denaro sporco e gli arresti domiciliari. Sarà portata in consiglio la proposta di sospendere dalle liste elettorali chi è sottoposto a misure di prevenzione, nonché la decadenza di amministratori pubblici colti con la mafia. Vassalli ammette: «dovremo fare i conti con presupposti di costituzionalità».

Torna oggi in edicola il «Roma» di Napoli



Torna oggi in edicola, dopo dieci anni di assenza, il quotidiano «Roma» di Napoli, una delle testate storiche dell'editoria italiana, essendo stata fondata il 22 agosto del 1862. Rinasce - come spiega nell'editoriale il direttore Ottorino Gurgone - con l'intento di sfatare stereotipi e luoghi comuni. E non come «contraltare in chiave meridionalista delle leghe del Nord», perché «la loro rozza incultura non stimola il nostro interesse, non ci sollecita a operazioni speculari». L'ideale a cui si ispira è invece lo stesso di 128 anni fa: «Quasi un grido, un'invocazione all'unità». «Non ignoriamo i molti mali che, come meridionali, ci affliggono». «Contro questi difetti, nella denuncia di questi mali, saremo severissimi e impietosi. Né ci limiteremo alla denuncia».

Dilaniato dal tritolo Sondava il suolo per il petrolio

verso le dieci a Buccinasco, nell'hinterland milanese. La vittima è Luigi Biasin, di 50 anni. L'esplosione si è verificata in aperta campagna in località Rovido, ai confini con il comune di Corsico. Si tratta di una vasta zona agricola nella quale da alcune settimane è all'opera il personale di ricerca petrolifera dell'Agip che ha dato l'incarico alla società «Rigo» di Treviso, per le perforazioni, di effettuare le prime ricerche sondando il terreno fino ad una profondità di 50 metri.

Reggio Calabria Colpito al cuore da una fucilata «di precisione»

secondo quanto è stato accertato dalla squadra mobile, di circa 400 metri. Schimizzi, nel momento dell'omicidio, era nella sua abitazione, al quarto piano di un sofferente di cuore, usciva raramente da casa. Il colpo di fucile che ha ucciso il presunto mafioso sarebbe stato sparato dalla sommità di una collinetta posta di fronte all'abitazione di Schimizzi. L'uomo è stato colpito al cuore ed è morto all'istante. L'ucciso, nel gennaio scorso, era uscito dal carcere dopo essere stato assolto dalla Corte d'Assise d'Appello per l'omicidio del meccanico Francesco Falduto, ucciso il 26 agosto del 1985.

Anziana muore in ambulanza tenendo una borsa con oltre 1 miliardo

conteneva valori per un totale di quasi un miliardo e mezzo di lire. Elpidia Faccioli, vedova di un dirigente della Banca d'Italia e senza figli, usufruiva di una pensione privata di circa quattro milioni al mese, ma viveva da sola in uno stato di indigenza in un appartamento in affitto. Recentemente, per risparmiare, aveva addirittura disdetto il contratto con la società del gas.

Centrale di Cerano: Il Tar respinge la «sospensiva» dei lavori

strazione provinciale di Lecce, amministrazioni comunali del capoluogo e di altri undici centri del Salento, gruppo consiliare del Msi al Comune di Brindisi e Lega per l'ambiente» riguardava l'autorizzazione concessa all'Enel il 29 agosto dello scorso anno dall'allora sindaco di Brindisi, Cosimo Quaranta di riaprire i cancelli del cantiere (pur in assenza di regolare licenza edilizia) e proseguire nella costruzione del «corpo» principale della centrale. Il secondo gruppo di ricorsi (comune di Brindisi, amministrazione provinciale di Lecce e Lega ambiente) era contro i decreti del maggio scorso del ministro Battaglia che hanno consentito all'Enel di realizzare le opere accessorie alla centrale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

E' convocata la riunione delle donne del Cc e della Cng alle ore 21 di lunedì 12 in Direzione interessate a discutere la Carta delle donne, costitutiva del Pds.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi e alla seduta antimeridiana di domani.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi alle ore 14.

Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per oggi alle ore 8.30.

Il ministro dell'Interno in commissione al Senato «Per combattere la mafia nuove regole alle elezioni»

Illustrato alla commissione Affari costituzionali del Senato dal ministro Vincenzo Scotti il pacchetto di misure che il Consiglio dei ministri dovrà discutere. Non accolta la proposta comunista di un dibattito immediato, rinviato, invece, alla prossima settimana. Il ministro ha gettato un allarme per l'infiltrazione della mafia, della camorra e della 'ndrangheta nelle istituzioni.

NEDO CANETTI

ROMA. Relazione molto allarmata ieri, alla commissione Affari costituzionali, del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti sulla situazione della criminalità in Italia. A differenza del suo predecessore, abituato ad usare toni rassicuranti, Scotti non ha nascosto forte preoccupazione per l'attuale stato dell'ordine pubblico in molte zone del paese. «L'infiltrazione della mafia - ha detto - della camorra e della 'ndrangheta nella società e nelle istituzioni ha raggiunto proporzioni inusitate. Per il ministro «particolarmente pericoloso» è il fenomeno della presenza nelle amministrazioni locali di eletti che sono legati ad organizzazioni criminali. Confermata così autorevolmente la denuncia da tempo formulata dai comunisti e, in prima persona, da Achille Occhetto, il ministro ha affermato che, per cercare di fronteggiare questa situazione, «si rende inevitabile una regolamentazione legislativa delle candidature», regolamentazione che ha esposto ai senatori e che elenchiamo nella scheda che pubblichiamo a fianco.

Secondo Scotti gli aspetti sui quali va posta molta attenzione

ne riguardano la «particolare effervescenza della criminalità che colpisce persone inermi e bambini». Per quanto riguarda la questione dei «baby-killer», attorno alla quale nei giorni scorsi si era aperta una polemica tra lui e i ministri Giuliano Vassalli e Rosa Russo Jervolino, Scotti non ha più riproposto la sua originaria idea di abbassare la punibilità per i minori da 14 a 12 anni. Ha, invece, avanzato l'ipotesi di adottare provvedimenti particolari tipo «aggravanti specifiche» per chi impiega minori in attività criminali. Ha però introdotto un elemento di riflessione che ha destato qualche perplessità. Per il ministro, infatti, i minori così utilizzati non dovrebbero ritornare in famiglia ma essere sottoposti ad un periodo di rieducazione. «Non avendo specificato in che modo questo avverrebbe - ha commentato il comunista Menotti Galeotti - il pensiero che subito ai riformatori. Ci sono però esperienze diverse, per esempio in Inghilterra, non di carattere segregazionista, che andrebbero studiate con attenzione, per capire se sono applicabili anche nel nostro paese».

L'inefficienza e la disomogeneità dei servizi investigativi e di intervento è stato uno degli altri temi sottoposti dal titolare del Viminale ai senatori. A questo proposito ha insistito sulla necessità di potenziare l'iniziativa «interforze» e per la costituzione, al servizio del pubblico ministero, di una vera e propria task-force. Proposta, ha ricordato Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo comunista, già più volte avanzata dal Pci. Scotti non si è nascosto però che tutte le misure repressive (tra cui quelle per combattere il traffico degli stupefacenti, per la trasparenza degli appalti, l'inasprimento delle pene per chi è sottoposto a misure di prevenzione, la lotta contro il traffico di armi e il riciclaggio del denaro sporco, le modifiche all'ordinamento penitenziario) non sarebbero efficaci se non fossero «accompagnate da un'azione volta a combattere il degrado istituzionale in cui versano diverse realtà meridionali, a partire dal funzionamento delle scuole e, in generale, dei servizi pubblici».

Le proposte del dicastero dell'Interno saranno portate sabato all'attenzione del Consiglio dei ministri. Previo un incontro venerdì tra Andreotti, i ministri interessati e i capi delegazione dei partiti al governo. Sul pacchetto di misure presentato in Senato, Maffioletti ha chiesto fosse subito aperto un dibattito, prima delle decisioni del Consiglio dei ministri, ma Scotti si è sottratto al confronto sostenendo di essere impegnato altrove. Si è così deciso di discuterne martedì o mercoledì prossimi.



Vincenzo Scotti



Giuliano Vassalli

Le proposte di Scotti

Questo il pacchetto delle misure contro la criminalità organizzata illustrato ieri dal ministro dell'Interno alla commissione Affari costituzionali del Senato:

Appalti. Maggiore trasparenza attraverso l'immediata adozione delle modifiche alla legge Rognoni-La Torre già approvata.

Riciclaggio denaro sporco. Si propone di affrontare il fenomeno a livello internazionale, senza però specificare misure precise, se non il potenziamento dei servizi di informazione e sicurezza, per bloccare l'immissione del denaro «sporco» nei circuiti finanziari.

Delinquenza minorile. Misure per i baby-killer alternati alla detenzione, ma tali da non reinserire i minori devianti nell'habitat familiare; aggravamenti specifici di pena per chi impiega minori nelle attività criminali.

Inasprimenti di pene. Per gravi delitti commessi da chi è sottoposto a misure di prevenzione.

Ordinamento penitenziario. Modifiche all'ordinamento vigente (la legge Gozzini) Scotti non ne ha parlato specificatamente.

Commercio armi. Nuovi provvedimenti con misure più severe.

Servizi. Potenziamento dei servizi investigativi interforze; attuazione anche a livello periferico del modello di coordinamento tra le forze dell'ordine con l'istituzione di una task-force al servizio del pubblico ministero; potenziamento degli organici delle forze di polizia, in particolare delle se-

zioni di polizia giudiziaria. Traffico stupefacenti. Intensificazione della lotta al traffico, a livello internazionale, mediante accordi con i partner comunitari; applicazione piena della legge in vigore; attivazione della direzione centrale dei servizi antidroga, attraverso l'attuazione del decreto approvato martedì dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

Candidature ed elezioni. Regolamentazione legislativa delle candidature con sospensione o decadenza degli eletti condannati per taluni delitti; obbligo per i candidati di presentare la dichiarazione prevista dalla legislazione antimafia; cancellazione dalle liste per i soggetti sottoposti a misure di prevenzione; revisione della disciplina antimafia in tema di appalti. □ N.C.

menti specifici di pena per chi impiega minori nelle attività criminali. Inasprimenti di pene. Per gravi delitti commessi da chi è sottoposto a misure di prevenzione. Ordinamento penitenziario. Modifiche all'ordinamento vigente (la legge Gozzini) Scotti non ne ha parlato specificatamente. Commercio armi. Nuovi provvedimenti con misure più severe. Servizi. Potenziamento dei servizi investigativi interforze; attuazione anche a livello periferico del modello di coordinamento tra le forze dell'ordine con l'istituzione di una task-force al servizio del pubblico ministero; potenziamento degli organici delle forze di polizia, in particolare delle se-

Le richieste del pm al processo Belardinelli

Per il sequestro del re del caffè pene severe per 4 dei 5 rapitori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. «Lo Stato deve dare una risposta adeguata a individui che non meritano di sedere nel consesso della società civile: questi sono individui di cui in qualche modo bisogna liberarsi». E Michele Polvani, pubblico ministero al processo per il sequestro del re del caffè, Dante Belardinelli, rapito il 30 maggio '89 e liberato dagli agenti dei nuclei speciali il 3 agosto successivo, ha chiesto pene dure per sbazzarsi di quattro dei cinque imputati accusati di sequestro di persona e tentato omicidio. Trent'anni di reclusione per Pietro Mongile e Diego Olzai, 25 anni per il pastore Costantino Pintore, 23 anni per il suo aiutante Antonio Angelo Pinna e 1 anno e 6 mesi per Giuseppe Medda. Richieste severe per un sequestro che ha segnato la

vittoria della linea dura imposta da Pier Luigi Vigna e dal sostituto Michele Polvani. Nessun cedimento alle richieste dei banditi, nemmeno una lira come riscatto: molto rischio ma un gran successo finale. Con Belardinelli liberato che abbraccia gli agenti dei Nocs, che rilascia interviste, che raccoglie il saluto e la soddisfazione ufficiale dell'allora ministro Gava.

Ieri la seconda udienza si è aperta con l'arringa del legale di parte civile, l'avvocato Ermanno Ugolini il quale ha fatto uno scivolone quando ha affermato che «i rapitori sono tutti sardi o calabresi». Subito dopo è stata la volta del pm Polvani. Nell'esaminare le posizioni degli imputati, Polvani ha sostenuto che Mongile era a capo della banda e fu uno dei

carcerieri. E' la figura principale di questo processo - ha detto il pm - è l'organizzatore ed uno degli esecutori materiali del sequestro Belardinelli. Mongile è un uomo di straordinaria pericolosità che ha alle spalle una carriera criminosa impressionante. E' stato condannato per il sequestro di Enrico Marelli rapito nel 1980, per l'omicidio di Lussorio Salari, un suo compaesano coinvolto nello stesso rapimento e per il rapimento di Esterina Ricca la studentessa di Paganico».

Se Mongile è «l'architetto del sequestro» come lo ha definito il giudice Olzai che segue le udienze da una baracca per i postumi della sparatoria è il «braccio armato» che partecipò al conflitto a fuoco sulla Fiano-San Cesario dove rimasero uccisi suo fratello Bernardino e Giovanni Floris (un ter-

zo bandito, Croce Simonetta rimasto gravemente ferito morirà successivamente). Per Polvani, Olzai è malato ma non è grave come vuol far credere. «Vorrei - ha detto il pm - che qualcuno pensasse a sovrintendere dei Nocs. Armando Silvestro, 36 anni, ferito nello scontro a fuoco con i banditi. Un giovane che ha sacrificato la sua gioventù per tutelare lo Stato e difendere la libertà di Belardinelli. Un ex atleta che oggi non è più in grado di salire le scale ed è ridotto come un vecchio che balbetta e non ricorda più niente».

Per il pm Polvani anche il pastore Pintore e il suo aiutante Pinna nel cui podere di Manciano nel grossetano fu ritrovato l'industriale fiorentino, hanno partecipato attivamente al sequestro e non solo come «viandieri» ma anche come «carcerieri».

Tre uomini e una donna sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, nella campagna alla periferia di Vittoria, in provincia di Ragusa. A scoprire i cadaveri sono stati, ieri, i carabinieri, ma l'agguato sarebbe avvenuto martedì scorso. Due delle vittime, trovate tutto bordo di un'auto, avevano precedenti penali. L'episodio pare sia da collegarsi alla faida tra le «famiglie» di Gela, Niscemi, Vittoria.

ROMA. A dare l'allarme è stata una telefonata ai carabinieri. Una voce anonima ha rivelato al militare il luogo in cui avrebbero potuto trovare i macabri resti di una vera e propria esecuzione: Costa Fenicia, una zona ai margini di Scoglitti, una piccola frazione di Vittoria, provincia di Ragusa. Qui, a poca distanza da una villetta, ma lontano da sguardi indiscreti, è stata infatti trovata una Renault 5 Gi turbo crivellata di

colpi. Dentro, i cadaveri di quattro persone investite da una pioggia di proiettili. I fratelli Roberto e Francesco Piscopo, 29 e 27 anni, il loro cognato Emanuele Argenti, di 30, Sara De Luca, di 25. Non lontano dall'automobile, una moto Honda Enduro, utilizzata forse dagli stessi killer.

Che sia stato un agguato sembra non ci siano dubbi. Secondo una primissima ricostruzione, i quattro sarebbero

giunti a Costa Fenicia per un appuntamento e probabilmente proprio con le persone che li hanno uccisi. I fratelli Piscopo, avevano precedenti penali e gestivano un'officina meccanica collegata ad un centro di autodemolizioni della zona. E' in questa direzione che gli inquirenti stanno indirizzando le indagini. Ma l'attenzione dei carabinieri è attirata anche da altri elementi: in questa parte della Sicilia è infatti da anni in atto una faida tra le «famiglie» di Gela, Vittoria e Niscemi. Una scia di sangue che ha colpito anche recentemente e proprio a Scoglitti, dove due settimane fa è stato ferito gravemente a colpi di pistola, nel suo studio, il dentista Giuseppe Arcerito, di 34 anni (residente a Niscemi). Il padre del professionista era stato «giustiziato» nel 1983, e cinque anni più tardi la stessa sorte era toccata ad un fratello. Un inquietante parallelo che

preoccupa ancora di più se si pensa che meno di due mesi fa, proprio vicino al luogo in cui ieri sono stati trovati i quattro cadaveri, era avvenuta un'altra strage. Il 25 settembre scorso furono scoperti i corpi di tre giovani di vent'anni, uccisi a colpi di pistola, Maurizio Cucuzzeoli, Alessandro Palmieri e Rosario Ruta. Gli investigatori accertarono che si erano stati ammazzati altrove, prima che i loro resti fossero abbandonati nel cortile di una casa rurale. Cucuzzeoli, Palmieri e Ruta erano indiziati di aver fatto parte di una banda che durante l'estate aveva compiuto numerose rapine in varie zone del ragusano, tra cui quella del ristorante «Carmelo» (fra Santa Croce di Camerina e Scoglitti) che fruttò quasi mezzo miliardo: in quell'occasione, i banditi si fecero consegnare, dagli oltre duecento clienti, portafogli, gioielli e

orologi. Altri due giovani indicati come complici sono scomparsi nei primi giorni di settembre, vittime, secondo gli inquirenti, della «lupara bianca».

I killer protagonisti della strage scoperta ieri hanno agito almeno in tre. A sparare i proiettili mortali sono stati infatti due pistole calibro 38 e 7,65, e un fucile a canna mozzata caricato a pallottoloni. Le vittime sono state fulminate mentre stavano per scendere dalla vettura.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.